

## Public Privacy

*Public Privacy*, tra pubblico e privato; da un luogo all'altro, il qui e l'altrove. Mobilità e senso di appartenenza. Distanza e coesistenza, ciò che condividiamo e ciò che ci separa. La singolarità irriducibile di ogni individuo. Questi alcuni dei temi fondamentali di Nasan Tur.

Famiglia turca, nato a Offenbach, in Germania, un'esistenza internazionale come quella di molti artisti oggi, Nasan Tur utilizza tecniche e strumenti diversi per affrontare questioni cruciali del presente. Il suo sguardo si fa talvolta ironico ma non per questo meno serio, e vi si avverte la gravidanza che deriva dall'esperienza personale.

Tra le sue prime opere, *Vergesse nicht den Duft der Pfefferminze (Non dimenticare il profumo della menta)* e *Self-portrait*. Nel primo caso si tratta di un autoritratto fotografico di grandi dimensioni; in piedi, il capo appoggiato alla spalla della madre la cui figura è leggermente sovradimensionata, l'immagine dice, sobriamente, l'unicità del legame familiare e il senso della trasmissione intergenerazionale all'interno del nucleo familiare.

In *Self-portrait* l'artista si fa crescere folti, esotici baffi per meglio corrispondere all'immagine tradizionale dell'«uomo turco»: apparentemente poco più che un dettaglio; in realtà l'intervento rappresenta un'occasione di verifica su quanto siano ancora vive le convenzioni, su quale determinante effetto lo stereotipo possa avere sull'esistenza individuale; e induce una riflessione su chi siamo, su come ci presentiamo, sulla discrepanza talvolta stridente tra come ci percepiamo e come veniamo visti dagli altri.

Con gli interventi successivi, alcuni dei quali destinati allo spazio pubblico, Nasan Tur continua, con varietà di mezzi e di soluzioni, a indagare quelle aree in cui sensibilità individuale e collettiva s'intersecano: i luoghi comuni, la ritualità che scandisce la quotidianità, i conformismi, il linguaggio del potere e la sua capacità di influire sull'individuo, il senso di appartenenza e la costruzione dell'alterità.

Tra le sue opere più recenti: *Was ich euch schon immer sagen wollte (Quello che ho sempre voluto dirti)*, consistente in un microfono lasciato a disposizione dei passanti affinché ognuno si possa trasformare, per un momento, in attivo protagonista della scena pubblica. E *Backpacks*, una serie di zaini nei quali l'artista assembla tutto l'indispensabile per svolgere una specifica funzione: cucinare per qualcuno, cantare o tenere un'orazione pubblica, manifestare, sabotare... gli zaini, lasciati a disposizione, possono essere presi in prestito e utilizzati, sta al pubblico scegliere dove e cosa fare.

*E Arms*, in cui, da immagini di allocuzioni di noti personaggi politici, Nasan Tur inquadra solo le braccia, evidenziando quanto di comune e quanto di particolare esista nel linguaggio della retorica.

La mostra *Public Privacy* si compone di una serie di opere appositamente realizzate.

*Public sculptures - Milano* è una serie di preziose sculture il cui nucleo generativo costituito da piccoli rottami qualsiasi rinvenuti tra i rifiuti viene ammantato di un rivestimento in oro zecchino. Così si esprime la forza rigenerativa dell'arte, capace di rendere valore a ciò che pareva aver ormai esaurito il proprio ciclo vitale. Ma poi, dei frutti dell'arte, è il mondo a riappropriarsi: Nasan Tur lascia infatti le sculture per la strada, alla mercè di chi le voglia per sé. Bastano pochi istanti perché qualcuno le noti. A quel punto il ventaglio delle reazioni possibili è ampio. E il destino delle sculture resterà per sempre avvolto nel mistero.

*Human Behaviours* è una diaproiezione multipla, centinaia di immagini di passanti scattate in diverse città europee, rigorosamente ordinate per categorie. Noi viviamo costantemente sotto l'occhio vigile delle telecamere, individui con il codice a barre controllati in ogni nostra attività. Siamo abituati a essere etichettati, incasellati per sempre sulla base di stereotipi superficiali. Tanto che finiamo per tenerci sotto controllo l'un l'altro definendo, accomunando e distinguendo, determinando fenomeni di inclusione ed esclusione sociale sulla base di parametri fissati aleatoriamente. Nasan Tur non fa che portare ironicamente all'estremo questa tendenza, ordinando la sua collezione sulla base di atteggiamenti per nulla eccezionali, anzi i più banalmente comuni. Ma paradossalmente proprio nell'assoluta ordinarietà dei ritratti, dalla sua schedatura emerge la variegata diversità del nostro universo quotidiano. La stessa che emerge in *Milano says*: qui Nasan Tur stimola attenzione e consapevolezza rispetto ai messaggi graffiti sui muri di quei densi e magmatici coacervi di vite che sono le nostre città. Scavalcando la retorica del sentire collettivo e della spontaneità del gesto e del segno, l'artista si concentra sul contenuto verbale di quelle frasi, capaci di veicolare sinteticamente stati d'animo soggettivi, storie, memorie, bisogni e aspirazioni, la rabbia e i desideri, i più profondi e umani. Al rigore formale di *Milano says* si contrappone la cangiante, caleidoscopica, installazione *Untitled*, una sorta di lampadario che, sospeso, gira sull'asse centrale e lancia intorno bagliori. Tagliante, accattivante e sinistra nel rimandare la nostra immagine spezzata, frammentata, specchio delle ansie e delle angosce della contemporaneità,

*Untitled* dice noi, mutanti, molteplici, complessi, e la nostra perdita di riferimenti; noi fatti a brandelli, noi che ci rimodelliamo continuamente, noi il senso del pericolo, l'insicurezza che può diventare pressione ansiogena e paura; paura di una nuova molteplicità culturale che è ricchezza, ma che porta con sé differenze e tensioni destabilizzanti; dice una violenza nitida, esplicita, inequivocabile; e una società che di quella violenza ha fatto la propria evidenza.

L'invito della mostra, progettato dall'artista per l'occasione, costituisce un'edizione in 1500 esemplari.

**Gabi Scardi**